

SERGIO ZILLI*

AUTONOMIA DIFFERENZIATA E REGIONI A STATUTO SPECIALE: PROSPETTIVE DI RICADUTA

1. INTRODUZIONE. – L'organizzazione amministrativa del territorio è uno strumento che la pubblica amministrazione si dà per meglio accompagnare i processi economici e le trasformazioni della società in funzione del raggiungimento di un bene comune e diffuso. Nel caso dell'Italia l'introduzione delle Regioni, a fianco dei Comuni e delle Province, è propria della fase repubblicana e costituisce il tentativo di recupero sui ritardi prodotti dal centralismo su cui si basava in precedenza la gestione della cosa pubblica, e in particolare dal riconoscimento del superamento della rete delle Province come unica intermediazione fra Stato centrale e realtà locali. Tale novità resta in gran parte sulla Carta e soltanto per quattro aree viene avviato il processo di decentramento, attraverso l'identificazione della Specialità. Dopo alcuni anni a queste si aggiungerà un'altra Regione autonoma e la separazione in due parti in un territorio destinato precedentemente a essere unico; quindi, a ventidue anni dall'approvazione della Costituzione, dopo l'esaurimento degli anni del boom economico, verrà avviata la istituzione dei restanti enti regionali, a statuto ordinario. Questa breve cronologia indica come le riforme territoriali adottate dallo Stato abbiano rincorso invece di accompagnare le trasformazioni che hanno interessato l'Italia, la cui società invece aveva bisogno di strumenti che favorissero i processi di sviluppo, invece di rallentarli (Dematteis, 1989; Ferlaino e Molinari, 2009; Fondazione Agnelli, 1980; 1992; Gambi e Merloni, 1995; Renzoni, 2012). La normativa adottata successivamente non recupera il ritardo, e anche le modifiche istituzionali successive, sia mediante riscritture della Costituzione, sia attraverso leggi ordinarie, non cambiano lo stato delle cose (Dini e Zilli, 2015; 2022a). A tre quarti di secolo dalla nascita della Repubblica l'organigramma amministrativo territoriale del Paese si trova distinto fra Regioni a statuto speciale (RSS) e Regioni a statuto ordinario (RSO), e queste ultime, in base alla legge 56 del 2014, si differenziano fra quelle dotate di Città metropolitana e quelle sprovviste, e tale differenziazione non agevola i percorsi di sviluppo sia in relazione alle vicende interne, sia rispetto ai rapporti con l'Unione europea, sia per le conseguenze relative ai processi di globalizzazione in corso (Dini e D'Orazio, 2022; Dini e Zilli, 2022b; Zilli, 2017).

All'interno di una simile condizione, l'introduzione nel 2024 nell'ordinamento italiano della legge sull'*autonomia differenziata*, in applicazione della riforma costituzionale del 2001, avvia la possibilità per le Regioni ordinarie richiedenti di gestire tutta una serie di materie che fino a oggi sono di pertinenza statale. Tale nuova condizione, della quale non è ancora chiaro la portata definitiva, se da un lato comporta delle conseguenze sulla coesione nazionale e sulla capacità dello Stato centrale di intervenire sui disequilibri presenti, dall'altro riduce le motivazioni della differenza fra Regioni Speciali e Ordinarie, mettendo in discussione l'ordine vigente. Tale questione, anche per le sue straordinarie implicazioni, non è al momento nell'agenda del dibattito politico ma l'insieme delle scelte politiche adottate finora, le possibili forme di applicazione dell'*autonomia differenziata* e i percorsi di riordino territoriale sviluppati lungo l'età repubblicana suggeriscono di prendere in considerazione l'eventualità.

Nelle pagine che seguono si intende riflettere sulle differenze fra RSS e RSO e sugli effetti di ciò sulla coesione nazionale, e sulle ricadute possibili dell'attuale stato delle cose.

2. RAGIONI DELLA SPECIALITÀ. – Le Regioni a statuto speciale nascono assieme alla Repubblica all'indomani della Seconda guerra mondiale per attribuire ad alcuni parti periferiche del Paese la possibilità di recuperare il divario accumulato nello sviluppo rispetto ad altre aree e compensare gli effetti negativi della distanza (fisica, economica, politica e culturale) dagli spazi più avanzati del territorio nazionale attraverso una serie di strumenti di gestione autonoma in materia legislativa, amministrativa e finanziaria (Gambi, 1963; 1977; Sestini, 1949; Treves, 2004). Con il riconoscimento della specialità si voleva al contempo prevenire spinte separatiste o lo sviluppo di conflitti interni o contrasti internazionali basati su elementi specifici della storia dei territori, quali la presenza di popolazioni minoritarie sotto l'aspetto linguistico e culturale, le cui peculiarità erano state osteggiate dal regime fascista, in zone fisicamente prossime a Stati in cui tali aspetti erano maggioritari.



La prima area ad ottenere uno statuto speciale fu la Sicilia, con Regio decreto del maggio 1946, poco prima che il referendum istituzionale indicasse la forma repubblicana per il Paese e oltre un anno prima che l'introduzione delle Regioni quali nuova forma di decentramento amministrativo fosse dibattuto all'interno della Commissione dell'Assemblea Costituente delegata alla compilazione del testo della Costituzione, entrata in vigore il 1° gennaio 1948. Nel caso siciliano, più che l'auspicio di una gestione decentrata a incentivare la scelta fu la volontà di togliere spazio alle rivendicazioni secessioniste portate avanti da un diffuso movimento indipendentista che agiva in ragione (anche) della forte identità locale isolana.

La condizione speciale di altre tre Regioni – Sardegna, Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste e Trentino-Alto Adige/Südtirol (per queste ultime due indico la denominazione ufficiale attuale) – viene attestata nella Costituzione con la cui applicazione prendono avvio le rispettive amministrazioni attraverso l'elaborazione degli Statuti.

Per la Sardegna, in presenza di riconosciute peculiarità economiche, storiche e linguistiche, la motivazione del riconoscimento trova giustificazione – come già per la Sicilia – nel suo isolamento rispetto al continente, derivante dalla posizione geografica. Attraverso l'uso della specialità tali condizioni avrebbero dovuto essere recuperate con la promozione di uno sviluppo economico e sociale, con particolare attenzione alla modernizzazione dell'agricoltura e alla promozione degli altri settori produttivi.

Nel caso del Trentino-Alto Adige/Südtirol, area annessa dopo la conclusione della Prima guerra mondiale, l'elemento discriminante era rappresentato dalla presenza di una popolazione tedesca, maggioritaria nella provincia di Bolzano fatta eccezione per il capoluogo, la cui tutela era stata sottoscritta dall'accordo fra Italia e Austria stipulato a Parigi nel 1946. Quindi fu determinante la volontà di ancorare definitivamente una popolazione tedescofona allo Stato italiano, senza attribuirle (al momento) un'entità amministrativa autonoma e quasi omogenea sotto l'aspetto linguistico e culturale, da cui anche il legame con il Trentino, di matrice culturale prossima a quella italiana, evitando attriti internazionali.

Analogamente, la tutela della popolazione francofona presente nell'area provinciale di Aosta, penalizzata dalle politiche nazionaliste del regime fascista, fu alla base del riconoscimento distintivo della zona, eletta a Regione nonostante le sue ridotte dimensioni territoriali e demografiche. Ciò venne fatto passare attraverso la tutela della lingua e della cultura francofona, garantendo l'uso del francese nelle istituzioni pubbliche, anche al fine di evitare tensioni con la contigua Francia.

La quinta Regione autonoma individuata nel 1948 interessava un territorio la cui appartenenza all'Italia, pur essendo definita da accordi internazionali, non veniva considerata adeguata e in ragione di questo motivo il suo statuto venne approvato solamente nel 1963 (Zilli, 2019b). Come dichiarava il nome, Friuli-Venezia Giulia (allora con il trattino), l'ente avrebbe dovuto nascere dall'unione di due territori distinti, fra i quali quello più esteso e popolato, il Friuli, era nelle condizioni (e nelle aspettative) di assurgere autonomamente al ruolo regionale. L'area rimanente, indicata come Venezia Giulia, riprendendo la denominazione attribuita all'insieme delle province annesse al confine orientale dopo la Grande guerra, coincideva in misura (molto) ridotta con queste ultime e soprattutto non comprendeva la città di Trieste, simbolo del completamento della patria italiana dopo il 1918. La città sull'Adriatico, infatti, era stata attribuita dal trattato di pace del 1947 ad un'entità politica autonoma (“Territorio libero di Trieste”) gestita dagli anglo americani, mentre lo spazio a est della città portuale era passato alla Jugoslavia. In questo modo la parte di Venezia Giulia rimasta all'Italia comprendeva una popolazione ridotta – fra le 50 e le 70 mila unità – al cui interno era presente una discreta porzione di persone di lingua e cultura slovena, le cui istanze avrebbero dovuto essere tutelate da parte dello Stato italiano, come quello Jugoslavo si era impegnato a fare per la residua presenza italiana nei propri territori. Al contempo, questa Regione “incompleta” comprendeva al suo interno l'unica parte del territorio nazionale a diretto contatto con la “cortina di ferro”, la linea di separazione fra democrazie occidentali e paesi socialisti. Sotto questo aspetto, la dotazione della specialità avrebbe potuto rappresentare, nel momento in cui Trieste fosse ritornata all'interno dell'amministrazione italiana (cosa accaduta nel 1954), uno strumento utile da un lato per stabilizzare le tensioni (e le relative penalizzazioni locali) derivanti dalla Guerra fredda e dall'altro per garantire la tutela di una delle minoranze linguistiche presenti nel Paese.

Per il raggiungimento degli obiettivi alla base dell'attribuzione della specialità le Regioni a statuto speciale la normativa prevede – oggi come allora – che le rispettive amministrazioni possano agire declinando la propria autonomia secondo cinque caratteristiche diverse:

- *Autonomia legislativa*, secondo la quale le RSS hanno la facoltà di legiferare su un numero maggiore di materie rispetto a quelle a statuto ordinario. Alcune materie possono essere completamente di competenza regionale, altre condivise con lo Stato.

- *Autonomia amministrativa* per cui le RSS gestiscono direttamente molte funzioni amministrative che, in quelle ordinarie, sono gestite dallo Stato, attraverso un apparato burocratico regionale più sviluppato (quantitativamente) e autonomo, con strutture organizzative proprie.
- *Autonomia finanziaria* attraverso la quale le RSS hanno maggiore autonomia fiscale e possono trattenere una quota più significativa delle entrate tributarie nazionali raccolte nel proprio territorio. Possono anche disporre di tributi propri e decidere l’allocazione delle risorse secondo le necessità regionali.
- *Tutela delle minoranze linguistiche e culturali* svolta sia sulla base delle peculiarità individuate in sede di istituzione delle Regioni, sia attraverso l’applicazione della legge nazionale sulle lingue minoritarie¹. Le leggi regionali possono includere disposizioni per l’insegnamento delle lingue minoritarie nelle scuole, l’uso delle lingue minoritarie nella pubblica amministrazione e altre forme di tutela culturale.
- *Competenza nelle relazioni internazionali*: in alcuni casi, come il Trentino-Alto Adige/Südtirol e il Friuli Venezia Giulia, le RSS hanno competenze nelle relazioni internazionali, soprattutto per quanto riguarda le questioni transfrontaliere, la cooperazione con le regioni confinanti di altri Stati e la gestione relativa ai finanziamenti comunitari per le aree di confine.

Le politiche conseguenti da tali prerogative sono attuate attraverso le finanze derivate dalla trattenuta di una quota delle entrate tributarie generate dai rispettivi territori e raccolte dallo Stato. Tali quote variano a seconda della Regione e del tipo di tributo, sono stabilite dagli Statuti speciali regionali e dalle leggi di attuazione degli stessi e riguardano la maggior parte di quanto raccolto dai contribuenti (Tab. 1).

Tab. 1 - Porzioni di imposte trattenute dalle Regioni a statuto speciale

Regione autonoma	Imposta e Quantità trattenuta
Sicilia	Tutti i tributi erariali, a eccezione delle accise e dei proventi del monopolio di tabacchi e del lotto
Sardegna	I 7/10 dell’IRPEF e dell’IRPEG I 9/10 delle imposte ipotecarie, bollo e registro concessioni, energia elettrica e accise 7/10 su tutte le altre entrate erariali
Trentino-Alto Adige/Südtirol	Tutte le imposte ipotecarie 9/10 imposte sulle successioni e proventi lotto 2/10 IVA
Province autonome di Trento e Bolzano	9/10 di tutte le imposte erariali, tranne quelle devolute alla regione Trentino-Alto Adige/Südtirol
Valle d’Aosta	Intero gettito delle imposte erariali sul reddito e sul patrimonio, IVA, accise su benzina e energia elettrica 9/10 imposte su affari e proventi lotto
Friuli Venezia Giulia	6/10 IRPEF 4,5 IRPEG 9,1/10 IVA 9/10 altre imposte 29,75% e 30,4% accise rispettivamente su benzina e gasolio

N.B.: A Sicilia, Province autonome di Trento e Bolzano, Sardegna e Valle d’Aosta (nella misura rispettiva di 7/10 e 9/10) è attribuita la compartecipazione su tutte le altre imposte non elencate negli Statuti.

Fonte: Camera dei Deputati, *Il sistema delle entrate delle regioni e degli enti locali*. <https://leg16.camera.it/522?tema=740&Il+sistema+delle+entrate+delle+regioni+e+degli+enti+locali#paragrafo3505> (ultima consultazione 6 settembre 2024).

Con queste entrate le amministrazioni regionali autonome gestiscono tutte quelle attività e servizi che hanno finora giustificato le loro differenze rispetto a quelle ordinarie. I tre quarti di secolo trascorsi dall’istituzione delle RSS, però, hanno visto cambiare ampiamente le condizioni che avevano supportato l’adozione dello strumento della specialità in nome di una differenza territoriale rispetto al resto del Paese, mentre le

¹ Legge n. 482 del 1999 *Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche*.

previste Regioni ordinarie non saranno attive fino al 1970 (Gambi e Merloni, 1995). Inoltre, l'adesione dell'Italia all'Unione europea (per non parlare della globalizzazione) ha imposto la necessità di un confronto internazionale per tutta una serie di tematiche che ai tempi dell'istituzione delle RSS si riteneva necessario lasciare all'ambito locale. Al contempo l'uso della specialità e delle relative finanze derivate non sempre ha prodotto scelte politiche adeguate e uno sviluppo tale da diminuire il divario socio-economico pari alle aspettative, se non per quanto riguarda – e anche qui in misura disomogenea – l'aspetto relativo alla tutela delle minoranze linguistiche. Sotto questo punto di vista, l'inserimento nel 2022 nella Costituzione della valorizzazione delle isole² attesta che il percorso verso un miglior equilibrio fra le varie parti d'Italia è ancora lungo e in particolare Sicilia e Sardegna hanno bisogno di ulteriori sostegni da parte dell'amministrazione centrale nonostante l'autonomia pluridecennale (Cadeddu *et al.*, 2022; Scrofani, 2022; Zilli, 2019a). Tale dato di fatto suggerisce che forse anche la condizione differente delle cinque Regioni speciali necessita di una ridiscussione alla luce del tempo trascorso, delle trasformazioni che hanno interessato il restante territorio nazionale e della nuova geografia politica dell'Italia sia in rapporto all'Europa che al resto del mondo.

3. LE REGIONI A STATUTO ORDINARIO DOPO L'AUTONOMIA DIFFERENZIATA. – La riforma del titolo V della Costituzione, introdotta nell'ottobre 2001, attribuisce tra l'altro forme particolari di autonomia alle Regioni a statuto ordinario che ne facciano domanda (Fabrizzi *et al.*, 2022)³. I motivi dell'inserimento di una simile novità sono da ricercare nella volontà della maggioranza parlamentare del tempo di un ulteriore accoglimento delle istanze di federalismo che si agitavano per il Paese e che, in forme talvolta estreme, costituivano la base del successo del principale partito politico del nord d'Italia. La norma, rimasta sulla carta per una quindicina d'anni, viene riportata all'attenzione nel 2016 quando tre regioni – Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna – ne chiedono, in differente misura, l'applicazione (Dini e Zilli, 2023; Sentimenti, 2023; Viesti, 2019; 2023). Nei diversi cambi di governo successivi l'istanza non arriva a compimento fino al 26 giugno 2024, quando il Parlamento approva il testo presentato dal Governo su proposta dal Ministro per gli affari regionali e le autonomie nel governo Roberto Calderoli e promulga la legge n. 84, *Disposizioni per l'attuazione dell'autonomia differenziata delle Regioni a statuto ordinario ai sensi dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione*.

Come noto, tale passaggio non ha consentito l'avvio immediato in quanto una modifica al testo introdotta durante il dibattito ha vincolato l'applicazione della legge all'individuazione dei Livelli Economici delle Prestazioni (LEP), ovvero la quantità e qualità essenziali delle prestazioni e dei servizi che devono essere garantiti in modo uniforme sull'intero territorio nazionale e i relativi costi. Si tratta di un passaggio molto complesso per il quale è necessario non soltanto individuare le tipologie dei servizi, ma anche la spesa necessaria e quindi la capacità di ciascuna Regione a coprirli (Senato della Repubblica, 2024). Sotto questo punto di vista non conforta l'esperienza pregressa dei Livelli essenziali di assistenza (LEA), che sono le prestazioni e i servizi che il Servizio sanitario nazionale (SSN) è tenuto a fornire a tutti i cittadini, gratuitamente o dietro pagamento di una quota di partecipazione (ticket), con le risorse pubbliche raccolte attraverso la fiscalità generale (tasse).

Si tratta quindi di “tutto un complesso di cose”, come direbbe Paolo Conte, che mette in discussione il funzionamento dell'intera macchina amministrativa del Paese, poiché l'attribuzione della gestione delle materie comporta anche il passaggio alle casse delle diverse Regioni di quanto l'amministrazione centrale spende per la gestione degli stessi servizi nei singoli territori (Zilli, 2023). Quindi l'applicazione dell'autonomia differenziata comporterà una forte riduzione della disponibilità finanziaria centrale e, di conseguenza, una minore capacità di intervento per ridurre gli squilibri territoriali.

Al di là del giudizio sulla norma e sugli effetti che la differenziazione regionale delle prestazioni e dei servizi avrà sulla coesione nazionale, e in attesa che le varie azioni (dall'individuazione dei LEP alla possibile verifica

² Costituzione italiana, art. 119, comma V: “La Repubblica riconosce la peculiarità delle isole e promuove misure necessarie a rimuovere gli svantaggi derivanti dalla insularità”. Legge costituzionale n. 2 del 7 novembre 2022.

³ Costituzione italiana, art. 116: “Il Friuli Venezia Giulia, la Sardegna, la Sicilia, il Trentino-Alto Adige/Südtirol e la Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste dispongono di forme e condizioni particolari di autonomia, secondo i rispettivi statuti speciali adottati con legge costituzionale. La Regione Trentino-Alto Adige/Südtirol è costituita dalle Province autonome di Trento e di Bolzano. *Ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia, concernenti le materie di cui al terzo comma dell'articolo 117 e le materie indicate dal secondo comma del medesimo articolo alle lettere l), limitatamente all'organizzazione della giustizia di pace, n) e s), possono essere attribuite ad altre Regioni, con legge dello Stato, su iniziativa della Regione interessata, sentiti gli enti locali, nel rispetto dei principi di cui all'articolo 119.* La legge è approvata dalle Camere a maggioranza assoluta dei componenti, sulla base di intesa fra lo Stato e la Regione interessata” (nostro corsivo).

referendaria) trovino compimento, è interessante osservare come l'applicazione della riforma costituzionale di fatto attribuisca alle RSO la gestione di una serie di materie⁴ che se da un lato riducono gli spazi (anche finanziari) dello Stato nazionale, dall'altra avvicinano le prerogative delle singole istituzioni regionali alla dotazione di autonomia attribuita nel secondo dopoguerra alle RSS e dall'altro ancora creano le condizioni per le quali alcune regioni ordinarie potrebbero trovarsi – in ragione delle loro dimensioni economiche e demografiche e delle capacità operative dei rispettivi territori – avvantaggiate non soltanto rispetto a altre più “deboli”, ma anche a quelle speciali. Inoltre, la porzione di imposte trattenuta oggi dalle Regioni autonome per le proprie competenze (Tab. 1) suggerisce che analogo processo dovrà essere adottato per quelle ordinarie che, ai sensi della “autonomia differenziata”, saranno chiamate a amministrare. Infine, tale passaggio potrà comportare un alleggerimento dell'impegno burocratico dello Stato, sia in termini di operatività che di personale addetto e probabilmente la modernizzazione dei processi amministrativi passati alle Regioni richiederà un numero minore di addetti, ma in ogni caso è difficile pensare che il personale odierno di queste sarà sufficiente a soddisfare lo svolgimento delle operazioni richieste.

È chiaro che una rivisitazione della diversità regionale, già ampliata dalla legge 56 del 2014 con l'introduzione della distinzione fra Regioni a statuto ordinario con e senza Città metropolitana, non è assolutamente un tema in prospettiva di discussione in quanto l'autonomia delle cinque Regioni speciali è sancita dalla Costituzione e dai rispettivi Statuti, che hanno forma di legge costituzionale, e la loro revisione prevede un processo lungo, complesso e delicato. Al contempo la presenza di minoranze linguistiche consolidate è elemento caratterizzante la specialità che non può essere gestito se non dalle singole amministrazioni regionali o provinciali autonome. Quindi una simile discussione non è all'ordine del giorno. Tuttavia, la costruzione di un'Italia differenziata sotto l'aspetto gestionale è molto probabile che faccia venire meno tutte quelle azioni che hanno consentito di compensare con le maggiori ricchezze prodotte in alcune parti le difficoltà presenti nelle altre. L'applicazione dell'autonomia “non speciale” è probabile abbia un impatto sulla coesione territoriale e sulle disparità regionali, in quanto non tutte le Regioni si trovano nelle medesime condizioni e quelle meno dotate sotto i diversi punti di vista potrebbero rimanere indietro. La condizione della sanità pubblica, distinta fra differenti 19 sistemi regionali e due provinciali, le cui attività assorbono gran parte dei bilanci regionali, indicano come non sempre la differenziazione territoriale produca effetti positivi (e la risposta all'epidemia Covid-19 lo ricorda) (Dini e Zilli, 2020). E non consola l'esperienza acquisita attraverso la versione sanitaria dei LEP, i Livelli essenziali di assistenza (LEA), in vigore dal 2002⁵.

4. CONCLUSIONE. – L'organizzazione degli spazi amministrativi basata su venti differenti Regioni ha origine precedente all'individuazione della forma repubblicana e deriva dalla volontà politica di decentramento indicata dalla Costituzione. Con tale scelta si voleva proporre un'organizzazione del territorio che accompagnasse la ricostruzione del Paese in una modalità adeguata alle nuove istanze e che superasse l'inadeguatezza della vigente ripartizione provinciale, di disegno ottocentesco. L'applicazione di tale volontà ha avuto una cronologia diversificata, sia per quanto riguarda le cinque Regioni a statuto speciale, sia per l'introduzione di quelle a statuto ordinario, avviate nel 1970 e lentamente affermate. In questo modo la società italiana si è posta in una condizione di costante ritardo rispetto alle tendenze dei processi economici in atto e alle esigenze di trasformazione che i territori esprimevano, sia nella parte più avanzata del Paese – quella che comprendeva le aree destinate a diventare regioni “ordinarie” – sia in quelle che erano state dotate della specialità. Le modifiche costituzionali di inizio millennio, se da un lato hanno attribuito maggiori spazi di manovra alle amministrazioni regionali dopo che queste avevano raggiunto la “maggiore età”, dall'altro non hanno portato a un superamento delle diversità territoriali. Il tentativo di riforma del 2014, che nelle intenzioni voleva annullare le Province e attribuire alle Città metropolitane – ove presenti – la guida delle aree regionali di riferimento, con un ridimensionamento del peso delle rispettive amministrazioni regionali, non ha avuto esiti positivi,

⁴ Le materie per le quali le Regioni posso chiedere attraverso l'autonomia differenziata la gestione diretta ed esclusiva nel proprio territorio sono: Rapporti internazionali e con la Unione europea; Tutela della salute; Grandi reti del trasporto e di navigazione; Valorizzazione dei beni culturali; Commercio con l'estero; Alimentazione; Ordinamento della comunicazione; Promozione delle attività culturali; Tutela e sicurezza del lavoro; Ordinamento sportivo; Energia; Aziende di credito a carattere regionale; Istruzione; Protezione civile; Previdenza integrativa; Enti regionali di credito agrario; Professioni; Governo del territorio; Coordinamento finanza pubblica-tributi; Organizzazione della giustizia di pace; Ricerca scientifica e tecnologica; Porti e aeroporti civili; Tutela dell'ambiente.

⁵ I LEA sono stati definiti con il Decreto del presidente del Consiglio dei ministri del 29 novembre 2001 *Definizione dei Livelli essenziali di assistenza*, entrato in vigore il 23 febbraio 2002. Sono stati definiti con il Decreto del presidente del Consiglio dei ministri del 29 novembre 2001 *Definizione dei Livelli essenziali di assistenza*, entrato in vigore il 23 febbraio 2002.

complici anche fattori esterni e inaspettati come l'arrivo della pandemia Covid, ma ha al contrario stimolato la ricerca di strumenti di risposta locale e localista. Non a caso la richiesta dell'attribuzione della gestione interna delle diverse materie previste con l'autonomia differenziata è arrivata dalle tre Regioni (a statuto ordinario) che meglio si posizionano nella gerarchia di forza economica e produttiva del Paese.

L'approvazione della legge Calderoli allarga a tutte e quindici le RSO la possibilità di occuparsi direttamente di tematiche finora proprie dello Stato centrale, procedura finora consentita solamente alle cinque RSS. Pertanto, anche se in maniera diversa e aggiornata rispetto all'intenzioni dei costituenti l'Italia sarà composta da Regioni che si distinguono oggi in tre categorie generali (a statuto speciale, a statuto ordinario con città metropolitana, a statuto ordinario senza città metropolitana) e in altre tipologie a seconda delle materie acquisite per il controllo diretto e della relativa capacità di gestione. Questo significa che su tutta una serie di tematiche non ci sarà più una politica unica nazionale, ma una declinazione diversificata potenzialmente fino a ventuno versioni.

Ciò comporterà il superamento dell'idea finora frequentata di autonomia regionale, in quanto *tutte* le Regioni potranno considerarsi *speciali* e quindi non avrà più senso distinguere sulla base di questo criterio, vecchio ormai di oltre tre quarti di secolo. È un processo che non avrà luogo in tempi brevi, sia per la sedimentazione dell'esperienza della specialità, sia per la stratificazione di norme e atti prodotti nel periodo, sia per la peculiarità dei modi con cui la specialità è stata declinata, sia infine per il ritardo cronico con cui lo Stato italiano è riuscito a rispondere alle esigenze di adeguare il suo funzionamento allo sviluppo della società in funzione di una crescita collettiva. La questione, però, prima o poi si porrà a meno che le derive della differenziazione interna al Paese non conducano verso soluzioni estreme.

RICONOSCIMENTI. – Il presente intervento è un contributo dell'Unità di ricerca di Trieste al seminario del Prin 2022HZ3PHX "Administrative Geography and the 'Territorial Question' in Italy: Weaknesses in the Administrative Framework and Possible Solutions", ed è finanziato dall'Unione europea, NextGenerationEU, Missione 4, Componente 1, CUP J53D23009320006.

BIBLIOGRAFIA

- Cadeddu B., Memoli M., Sistu G. (2022). Il dis-ordine creativo del ritaglio amministrativo in Sardegna. *Geotema*, XXVI(70): 191-203.
- Castelnovi M., a cura di (2013). *Il riordino territoriale dello Stato. Riflessioni e proposte della geografia italiana*. Roma: Società Geografica Italiana.
- Dematteis G. (1989). Regioni geografiche, articolazione territoriale e contesti istituzionali. Una ricerca sui patti territoriali. *Stato e mercato*, 27: 445-467.
- Dini F., D'Orazio A. (2022). Città metropolitane e questione dell'ente intermedio in Italia: tassonomie di soluzioni possibili. In: Fabrizio, Poggi, Salerno (2022), pp. 315-339.
- Dini F., Zilli S., a cura di (2015). *Il riordino territoriale dello Stato. Rapporto annuale 2014*. Roma: Società Geografica Italiana.
- Dini F., Zilli S. (2020). Riordino territoriale e autonomia differenziata. Una questione da ridiscutere alla luce dell'epidemia. *Documenti Geografici*, 1: 155-168.
- Dini F., Zilli S., a cura di (2022a). Territori amministrati. La geografia politica dell'Italia dopo la legge 56/2014. *Geotema*, XXVI(70).
- Dini F., Zilli S. (2022b). Legge 56/2014 e geografia politica dell'Italia: valutazione d'impatto ambientale. In: Dini, Zilli (2022a), pp. 24-33.
- Dini F., Zilli S. (2023). Vecchie e nuove forme del potere amministrativo in Italia fra riordino territoriale e Covid-19. In: Rossetto T., Peterle G., Gallanti C., a cura di, *Idee, testi, rappresentazioni: pensare, raccontare, immaginare il movimento*, Atti del XXXIII Congresso Geografico Italiano *Geografie in movimento*. Padova, 8-13 settembre 2021, Vol. IV. Padova: Cleup, pp. 131-136.
- Fabrizzi F., Poggi A., Salerno G.M., a cura di (2022). Ripensare il Titolo V a vent'anni dalla riforma del 2001. *Federalismi.it*, 20.
- Ferlaino F., Molinari P. (2009). *Neofederalismo, neoregionalismo, intercomunalità. Geografia amministrativa dell'Italia e dell'Europa*. Bologna: il Mulino.
- Fondazione Agnelli (1980). *La riforma dell'amministrazione locale. Prospettive e confronto sul decentramento amministrativo e sul ruolo delle istituzioni locali*. Torino: Fondazione Agnelli.
- Fondazione Agnelli (1992). *Nuove regioni e riforma dello Stato*. Torino: Fondazione Agnelli.
- Gambi L. (1963). *Compartimenti statistici e regioni costituzionali*. Faenza: Fratelli Lega.
- Gambi L. (1977). Le regioni italiane come problema storico. *Quaderni storici*, 34: 275-298.
- Gambi L., Merloni F., a cura di (1995). *Amministrazioni pubbliche e territorio in Italia*. Bologna: il Mulino.
- Renzoni C. (2012). *Il Progetto '80. Un'idea di Paese nell'Italia degli anni Sessanta*. Firenze: Alinea.
- Scrofani L. (2022). Governo del territorio e riforma delle autonomie in Sicilia: la geografia variabile delle aggregazioni di Comuni. *Geotema*, XXVI(70): 182-190.

- Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, ufficio studi (2024). *Disposizioni per l'attuazione dell'autonomia differenziata delle Regioni a statuto ordinario ai sensi dell'art. 116, terzo comma della Costituzione. Elementi per l'esame in Assemblea*. Testo disponibile al sito: https://documenti.camera.it/leg19/dossier/pdf/AC0130c.pdf?_1725637229743 (ultima consultazione 09.09.2024)
- Sentimenti M., a cura di (2023). *Le regioni dell'egoismo. Autonomia differenziata, un pericolo per l'unità e il futuro del Paese*. Roma: Futura editrice.
- Sestini A. (1949). Le regioni italiane come base geografica della struttura dello Stato. In: *Atti del XVI Congresso Geografico Italiano*. Bologna: Zanichelli, pp. 128-143.
- Treves A. (2004). I confini non pensati: un aspetto della questione regionale in Italia. *ACME. Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano*, 2: 243-264.
- Viesti G. (2019). *Verso la secessione dei ricchi? Autonomie regionali e unità nazionale*. Bari: Laterza.
- Viesti G. (2023). *Contro la secessione dei ricchi. Autonomie regionali e unità nazionale*. Bari: Laterza.
- Zilli S. (2017). Città metropolitana e resilienza territoriale. In: Viganoni L., a cura di, *Commercio, consumo e città*. Milano: FrancoAngeli, pp. 99-108.
- Zilli S. (2019a). Città metropolitane e Regioni a statuto speciale. In Salvatori F., a cura di, *L'apporto della geografia fra rivoluzioni e riforme*, Roma, 7-10 giugno 2017. Roma: AGeI, pp. 2281-2287.
- Zilli S. (2019b). Dal nome composto alla Città metropolitana. Le condizioni del diversificato sviluppo territoriale del Friuli Venezia Giulia. In: Zilli S., a cura di, *Territorio e consumo in una regione composita. Il Friuli Venezia Giulia fra grande distribuzione organizzata e Barcolana*. Milano: FrancoAngeli, pp. 15-40.
- Zilli S. (2023). Legge 56 e nuova geografia politica dell'Italia: scenari a breve e medio termine. In: Albanese V., Muti G., a cura di, *Oltre la Globalizzazione – Narrazioni/Narratives. Memorie geografiche*, NS 23. Firenze: Società di Studi Geografici, pp. 1073-1079.

RIASSUNTO: Lo Stato italiano, all'indomani della Seconda guerra mondiale, decide di superare il modello amministrativo centralista introducendo l'istituto delle Regioni. Queste sono identificate in venti e vengono differenziate fra Speciali e Ordinarie, ma soltanto le prime, in ragione di motivazioni cogenti e contingenti, vengono avviate, mentre le seconde dovranno attendere per un quarto di secolo la loro istituzione. La differenza fra i due gruppi si fonda sull'attribuzione di una serie di autonomie alle cinque Regioni speciali, che consentono a queste di gestire autonomamente molti aspetti della pubblica amministrazione, che per le restanti quindici vengono curate dallo Stato centrale. La recente approvazione della legge sull'*autonomia differenziata* consente alle Regioni ordinarie di chiedere l'attribuzione della potestà su tutta una serie di materie. Tale passaggio da un lato può indebolire la coesione nazionale e dall'altro è in grado di intervenire sulle differenze fra i poteri delle Regioni Speciali e quelli delle Ordinarie. In questo modo le motivazioni della distinzione fra i due gruppi di Regioni rischiano di venir intaccate, portando a una riddiscussione della gerarchia territoriale.

SUMMARY: The Italian state, in the aftermath of the Second World War, decided to overcome the centralist administrative model by introducing the institution of Regions. These are identified in twenty and are differentiated between Special and Ordinary Regions, but only the former, due to cogent and contingent reasons, are initiated, while the latter will have to wait a quarter of a century for their institution. The difference between the two groups is based on the attribution of a series of autonomies to the five special regions that allow them to autonomously manage many aspects of public administration, while the remaining fifteen are taken care of by the central administration. The recent approval of the law on differentiated autonomy allows the Ordinary Regions to request the attribution of power over a whole series of matters. On the one hand, this step can weaken national cohesion and on the other hand, it can intervene in the differences between the powers of Special Regions and Ordinary Regions. In this way, the rationale for the distinction between the two groups of regions risks being eroded, leading to a riddiscussion of the territorial hierarchy.

Parole chiave: Regioni autonome, Regioni ordinarie, autonomia differenziata, coesione nazionale, riordino territoriale
Keywords: Autonomous regions, ordinary regions, differentiated autonomy, national cohesion, territorial reorganization

*Università degli Studi di Trieste, Dipartimento di Studi Umanistici; zillis@units.it

MEMORIE GEOGRAFICHE

XIII Giornata di studio "Oltre la globalizzazione"
Messina, 1° dicembre 2023

Sud/South

a cura di
Giovanni Messina, Enrico Nicosia e Carmelo Maria Porto



Sud/South è un volume delle Memorie Geografiche
della Società di Studi Geografici

<http://www.societastudigeografici.it>

ISBN 978-88-94690163

Numero monografico delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici
(<http://www.societastudigeografici.it>)

Certificazione scientifica delle Opere

Le proposte dei contributi pubblicati in questo volume sono state oggetto di un processo di valutazione e di selezione a cura del Comitato scientifico e degli organizzatori delle sessioni della Giornata di studio della Società di Studi Geografici

Comitato scientifico:

Fabio Amato (SSG e Università L'Orientale di Napoli), Valerio Bini (SSG e Università di Milano), Cristina Capineri (SSG e Università di Siena), Egidio Dansero (SSG e Università di Torino), Domenico De Vincenzo (SSG e Università di Cassino), Elena Di Blasi (Università di Messina), Francesco Dini (SSG e Università di Firenze), Michela Lazzeroni (SSG e Università di Pisa), Mirella Loda (SSG e Università di Firenze), Monica Meini (SSG e Università del Molise), Enrico Nicosia (Università di Messina), Andrea Pase (SSG e Università di Padova), Carmelo Maria Porto (Università di Messina), Filippo Randelli (SSG e Università di Firenze), Bruno Vecchio (SSG e Università di Firenze).

Comitato organizzatore:

Alessandro Arangio (Università di Messina), Elena Di Blasi (Università di Messina), Sonia Gambino (Università di Messina), Giovanni Messina (Università di Messina), Nunziata Messina (Università di Messina), Enrico Nicosia (Università di Messina), Carmelo Maria Porto (Università di Messina).



Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

© 2024 Società di Studi Geografici

Via San Gallo, 10

50129 - Firenze

INDICE

Presentazione di <i>Egidio Dansero</i>	pag. 3
Introduzione di <i>Giovanni Messina, Enrico Nicosia, Carmelo Maria Porto</i>	» 5
 <i>Nuove geografie della transizione eco-tecnologica</i>	
VITTORIO AMATO, DANIELA LA FORESTA, LUCIA SIMONETTI, STEFANO DE FALCO, Nuove geografie della transizione eco-tecnologica	» 9
TERESA AMODIO, Risorsa terra, risorse critiche e strategie post global	» 11
ROBERTA CURIAZI, MARINELLA FAVOT, ANTONIO MASSARUTTO, SARA BLASI, Dal Sud al Mondo: la supply chain delle materie prime critiche a sostegno della transizione eco-tecnologica	» 19
FRANCESCA SINATRA, GIUSEPPE BORRUSO, Territorializzazione, economia circolare e simbiosi industriale: il punto di vista geografico nell'ottimizzazione delle aree industriali	» 33
ALBERTO CORBINO, Energia solare per lo sviluppo locale delle comunità rurali: un caso di studio in Malawi	» 41
ANDREA CERASUOLO, Materie prime strategiche e "Sud Globale": una nuova prospettiva per l'Unione europea	» 49
 <i>Mezzogiorno d'Italia e spopolamento: cause, conseguenze e scenari futuribili per la rinascita</i>	
ALESSANDRO ARANGIO, ELENA DI BLASI, SONIA GAMBINO, NUNZIATA MESSINA, Mezzogiorno d'Italia e spopolamento: cause, conseguenze e scenari futuribili per la rinascita	» 57
BARBARA BROLLO, MARIA RITA TESTA, ELEONORA MELI, Dinamiche di fecondità nel Sud Italia, tra intenzioni e fecondità effettiva	» 59
MARIA PINA DI PASTENA, Gli effetti delle crisi sullo spopolamento: il caso del Sud Italia	» 67
ELENA DI BLASI, ALESSANDRO ARANGIO, NUNZIATA MESSINA, Analisi di un'area marginale siciliana tra i Peloritani e i Nebrodi nella prospettiva di valorizzazione	» 75
MARIA SORBELLO, GRAZIA ARENA, Fattori di sviluppo <i>locally-based</i> nell'area interna di Troina: dalle "aree tranquille" alla bioagricoltura sociale, dalla biodiversità alimentare ai borghi storici	» 85
ANTONIO DANESE, Calatabiano e Castiglione di Sicilia: due borghi a confronto fra immobilismi istituzionali e creatività culturali	» 95
STEFANO CRISAFULLI, La grande distribuzione organizzata come elemento di contrasto allo spopolamento: il caso del Parco Commerciale Corolla di Milazzo	» 103
 <i>"Lost in transition"? Politiche alimentari, Sud e sostenibilità quali sfide alle dinamiche del sistema agro-alimentare globale</i>	
ANNACHIARA AUTIERO, ENRICA POLIZZI DI SORRENTINO, DONATELLA PRIVITERA, <i>Lost in transition?</i> Politiche alimentari, Sud e sostenibilità quali sfide alle dinamiche del sistema agro-alimentare globale	» 111
MICHELA LAZZERONI, PIETRO ANSEMI, ADANELLA ROSSI, PAOLA ZAMPERLIN, I sistemi del cibo delle aree periferiche di fronte alle dinamiche globali. Il caso della Tuscia viterbese	» 115
GIUSEPPINA BIFULCO, VERONICA ALLEGRETTI, RICCARDO GIOVANNI BRUNO, EGIDIO DANSERO, BEATRICE FERLAINO, LUCA BATTISTI, Urban Food Policy e cooperazione decentrata: esperienze e prospettive in Senegal	» 123
ROSALINA GRUMO, Il commercio equo-solidale come esempio di cooperazione e di dialogo Nord-Sud: la filiera del cioccolato	» 131
SARA NOCCO, Nuovi luoghi del cibo: politiche, reti e spazi comuni	» 137
FAUSTO DI QUARTO, DANIEL DELATIN RODRIGUES, Per un'ecologia politica dei tropicali italiani: il caso della Sicilia	» 147

ANTONIETTA IVONA, ROSARIO DE IULIO, Le sagre enogastronomiche, patrimonio identitario e attrattore turistico. La sagra dei funghi di Cusano Mutri (Benevento)	» 153
ENRICA POLIZZI DI SORRENTINO, DONATELLA PRIVITERA, Le politiche locali del cibo tra governance e innovazione sociale	» 161
MARIATERESA GATTULLO, FRANCESCA RINELLA, Costruzione dell'identità locale, cibo e turismo: il caso "Puglia a tavola"	» 167
DONATELLA PRIVITERA, IRENE SELVAGGIO, ALESSANDRO SCUDERI, L'agricoltura sociale quale sfida per la società del benessere: esempi di buone pratiche per categorie svantaggiate	» 175
 <i>Il Global South nella geopolitica: finzione mediatica o realtà</i>	
ALBERTO CATANIA, Sud Globale: la fallacia retorica di un concetto geopolitico	» 183
VINCENZO ESPOSITO, MASSIMILIANO BENCARDINO, <i>Special Economic Zones</i> in Egitto: un caso studio	» 189
 <i>La cooperazione internazionale oltre l'asse Nord-Sud: persistenze, innovazioni, scenari</i>	
VALERIO BINI, ELISA BIGNANTE, SILVIA GRANDI, La cooperazione internazionale oltre l'asse Nord-Sud: persistenze, innovazioni, scenari	» 199
DIANA CILIBERTI, La cooperazione (in)visibile. Le potenzialità dell'associazionismo straniero nei processi di sviluppo socio-territoriale	» 201
SILVIA GRANDI, LUCIA FERRONE, Iniziative <i>faith-based</i> in Kenya per un'analisi della relazione tra sviluppo e missionarietà dopo il Concilio Vaticano II e i processi onusiani	» 207
ANDREA SALUSTRI, SILVIA SACCHETTI, Policrisi e disuguaglianze: alla ricerca di un modello interpretativo	» 215
ASIA IRSARA, Comprendere la resilienza: le esperienze di Intag e Cotacachi, Ecuador	» 223
ISABELLA GIUNTA, SARA CARIA, JORGE YEPEZ, Gestione decentrata della cooperazione internazionale in Ecuador: analisi delle caratteristiche e tendenze	» 231
 <i>Ai margini del Mediterraneo: periferie e presenze migranti tra identità, disuguaglianze e segregazione</i>	
SIMONE BOZZATO, CLAUDIO GAMBINO, PIERLUIGI MAGISTRI, CARLO PONGETTI, GIOVANNA GIULIA ZAVETTIERI, Ai margini del Mediterraneo: periferie e presenze migranti tra identità, disuguaglianze e segregazione	» 239
DARIO BERTOCCHI, LISA SCAFA, GIOVANNA GIULIA ZAVETTIERI, Disagio socio-territoriale e dinamiche migratorie nel Lazio: un'indagine cartografica	» 241
SIMONE BETTI, LORENZO VIRGINI, Geografia dello "sport immigrato": esperienze nelle periferie marchigiane	» 253
DONATA CASTAGNOLI, Pratiche agricole e migrazioni: dall'orticoltura terapeutica alla gestione dal basso delle attività stagionali	» 265
FABIO FATICHENTI, GINO FILIPPO MASSETTI, Immigrazione e territorializzazione dello sfruttamento del lavoro agricolo. Esempi dall'Italia	» 271
CARLO PONGETTI, DIEGO BORGHI, Enclave etniche nelle Marche, tra deprivazione e segregazione urbana	» 279
 <i>Natura e società: l'ordine nuovo di una cultura geografica ibrida</i>	
LUISA CARBONE, DANIELA LA FORESTA, TONY URBANI, Natura e società: l'ordine nuovo di una cultura geografica ibrida	» 289
LUISA CARBONE, La metafora gramsciana del Sud del mondo	» 293
TONY URBANI, Alla ricerca di un ordine nuovo: possibili dialoghi fra Nord e Sud	» 299
MIRIAM NOTO, Presente e futuro dei social media in Italia: equilibrio o ibridazione tra spazio e luogo?	» 305
FEDERICO DE ANDREIS, ANTONIO CIASCHI, Turismo e pianificazione territoriale. Un approccio di geografia gestionale	» 311

La “transizione turistica” delle aree interne del Mezzogiorno tra pratiche di successo e insostenibilità

ANGELA CRESTA, NADIA MATARAZZO, La “transizione turistica” delle aree interne del Mezzogiorno tra pratiche di successo e insostenibilità	» 323
ILARIA GRECO, La transizione turistica nelle aree rurali. Un modello di analisi per gli ecosistemi turistici della Campania	» 325
GIORGIA IOVINO, Il turismo nelle strategie di sviluppo delle aree rurali. Un’analisi del discorso pubblico in alcuni ambiti di governance del Salernitano	» 335
GERMANA CITARELLA, Il Parco Regionale del Matese tra criticità e possibili potenzialità di sviluppo turistico	» 345
FEDERICA EPIFANI, Note preliminari per un atlante della sostenibilità turistica	» 353
CLARA DI FAZIO, LUIGI MUNDULA, MARIA PARADISO, Dai “turismi” al turismo integrato: il piano strategico della Città Metropolitana di Palermo	» 359

Dallo spazio aeroportuale allo spaziorporto. Evoluzione di confine e frontiera tra spazi classici e in divenire

CLARA DI FAZIO, MARIA PARADISO, MARCELLO TADINI, Dallo spazio aeroportuale allo spaziorporto. Evoluzione di confine e frontiera tra spazi classici e in divenire	» 369
MARCELLO TADINI, Cargo aereo e spaziorporto: il caso di Taranto-Grottaglie	» 371
CLARA DI FAZIO, LUIGI MUNDULA, MARIA PARADISO, Gli spaziorporti tra opportunità di sviluppo e minaccia ambientale. Il caso Criptaliae Spaceport	» 379
PAOLO GARBATI, Valutazione della pericolosità del vento e misure di mitigazione: il caso del nuovo spaziorporto di Grottaglie	» 389

L’impatto sul Paese e in particolare sulle regioni meridionali del progetto di autonomia differenziata

FRANCESCO DINI, SERGIO ZILLI, L’impatto sul Paese e in particolare sulle regioni meridionali del progetto di autonomia differenziata	» 397
FRANCESCO DINI, Autonomia differenziata: prima del tronco le radici	» 401
SERGIO ZILLI, Autonomia differenziata e Regioni a statuto speciale: prospettive di ricaduta	» 409
ELEONORA GUADAGNO, ROBERTA MINGO, Autonomia differenziata e vulnerabilità socio-ambientale. Quali rischi per il Mezzogiorno d’Italia?	» 417

Incontro Nord-Sud: flussi, reti e relazioni tra migranti

RAFFAELLA AFFERNI, CARLA FERRARIO, Incontro Nord-Sud: flussi, reti e relazioni tra migranti	» 427
KRISTINA MAMAYUSUPOVA, “Luoghi-isola” di lingua e cultura russa nell’Europa del Sud: ruolo delle associazioni culturali nella migrazione femminile russa e russofona in Italia	» 431
ANTONELLO SCIALDONE, Qualificazione e regolazione delle funzioni di mediazione interculturale: un confronto tra modelli e standard di stati membri Ue	» 439
CARLA FERRARIO, I corridoi umanitari: progetti innovativi e pratiche alternative	» 447
RAFFAELLA AFFERNI, L’accoglienza dei profughi ucraini in età scolare	» 455

Vulnerability as a “Northern” discourse: ripensare al degrado ambientale, alla sostenibilità e ai cambiamenti climatici al di là delle logiche di stigmatizzazione socio-spaziale

ELEONORA GUADAGNO, LUCIA FERRONE, Vulnerability as a “Northern” discourse: ripensare al degrado ambientale, alla sostenibilità e ai cambiamenti climatici al di là delle logiche di stigmatizzazione socio-spaziale	» 463
NOEMI MARCHETTI, Indagine dicotomica della vulnerabilità: esempi di Global North nel Nord e nel Sud del mondo	» 467
GIULIANO LUONGO, Il disastro del Mare d’Aral: riflessioni in un’ottica classica di resilienza	» 473
DOMENICO DE VINCENZO, Energy paradoxes in Sub-Saharan Africa	» 477

CECILIA PASINI, L'industria della raffinazione tra crescita e declino. Parabole tra Nord e Sud	» 485
SILVIA KEELING, La mobilità residenziale da Milano e Torino verso le aree montane	» 491
ELEONORA GIOIA, Vulnerabilità, adattamento e partecipazione: esplorando il ruolo degli ecomusei nella geografia del rischio	» 497
GUSTAVO D'AVERSA, HYNOR VITIJA, La narrazione delle catastrofi antropogeniche nella nuova drammaturgia teatrale italiana e balcanica	» 503

Innovazione e digitalizzazione: divari territoriali e nuove accessibilità

DANIELA LA FORESTA, MICHELA LAZZERONI, MONICA MORAZZONI, Innovazione e digitalizzazione: divari territoriali e nuove accessibilità	» 513
PAOLA SAVI, Imprese e tecnologie digitali: divari dimensionali, settoriali e territoriali	» 517
MATTIA DE MARTINO, Zone Economiche Speciali, innovazione e clusterizzazione. Il caso di Katowice e le criticità della proposta italiana	» 525
ANNA MARIA PIOLETTI, MARTA FAVRO, Nuove sfide per il patrimonio locale: l'innovazione digitale per lo sviluppo del territorio	» 531
DANIELA LA FORESTA, ILARIA BRUNER, Innovazione tecnologica, benefici e rischi: analisi degli impatti geografici sul <i>digital divide</i> globale	» 537
GIUSEPPE LELOW, FAUSTO MARINCIONI, ICT (Information and Communication Technologies) e Global South: prospettive geografico-epistemologiche nel contesto della riduzione del rischio disastri	» 545
PAOLO PANE, Città digitali e sostenibilità. L'applicazione dell'intelligenza artificiale nella gestione dei rifiuti solidi urbani	» 551
MICHELA LAZZERONI, ANTONELLO ROMANO, Dinamiche centro/periferia nella rete scientifica globale: un'analisi spaziale delle pubblicazioni sull'intelligenza artificiale	» 557

Antropocene e turismo: dal cambiamento climatico al management delle destinazioni

ENRICO NICOSIA, LUCREZIA LOPEZ, RUBÉN C. LOIS GONZÁLEZ, Antropocene e turismo: dal cambiamento climatico al management delle destinazioni	» 565
GIUSEPPE BIAZZO, La sostenibilità del turismo come strumento di resistenza al cambiamento climatico delle aree interne italiane	» 569
MARCO CAVALLARO, CARLOTTA COSTANZO, LUISA EMANUELE, <i>Overtourism</i> e politiche di mitigazione: l'ecomuseo	» 575
ANTONIETTA IVONA, Clima e turismo, il rapporto che cambia. <i>Last chance tourism</i> o nuovi scenari?	» 583
GIANNI PETINO, Il turismo lento, a bassa densità e di prossimità	» 591
ANNA MARIA PIOLETTI, MARTA FAVRO, ALINE PONS, GIANMARIO RAIMONDI, Turismo e cambiamento climatico: nuove prospettive per la Bassa Valle d'Aosta	» 597
MATTIA SPANÒ, Uomo, ambiente e turismo. Il caso della Scala dei Turchi	» 603

I trasporti al servizio dei "turismi": quando gli spostamenti delineano la destinazione

FEDERICO CUOMO, SONIA MALVICA, GIANLUCA SCANU, I trasporti al servizio dei "turismi": quando gli spostamenti delineano la destinazione	» 611
GUIDO LUCARNO, Il turismo ferroviario: caratteri, fattori di successo e modalità di offerta sul mercato internazionale	» 613
BARBARA DELLE DONNE, La narrazione del paesaggio attraverso i veicoli lenti delle tratte ferroviarie storiche	» 619
ILARIA BRUNER, I Cammini d'Italia tra turismo lento e mobilità dolce: analisi del fenomeno nell'Italia meridionale e settentrionale	» 625
NICHOLAS ZALEWSKI, L'inaccessibilità del Mezzogiorno ai turisti stranieri	» 633

FEDERICO CUOMO, SONIA MALVICA, GIANLUCA SCANU, Insularità e dinamiche del trasporto aereo. Il caso studio del nord Sardegna	» 639
CHIARA FERRO, La promozione di Dubai quale polo commerciale e destinazione turistica del Golfo	» 647
<i>Globalizzazione, digitale e medialità: quotidianità e rappresentazioni delle differenze</i>	
EMANUELA CARAVELLO, Pratiche digitali per patrimoni culturali accessibili: la risposta italiana alla pandemia	» 657
FRANCESCO DE PASCALE, Geografie della prossimità: una mappa delle testimonianze di quarantena da parte di studenti durante la pandemia da Covid-19 in Calabria	» 663
GIUSEPPE TERRANOVA, Digitalizzazione e sviluppo sostenibile: una prospettiva geopolitica	» 667
LEONARDO MERCATANTI, GAETANO SABATO, Asimmetrie nell'accesso alla rete: una prospettiva geografico culturale	» 673
<i>Sud e sviluppo locale</i>	
GIROLAMO CUSIMANO, GIOVANNI MESSINA, Nuova stagione dello sviluppo rurale. Una nota sulla Sicilia	» 681
VALENTINA CASTRONUOVO, Reti museali e sviluppo delle aree interne. Verso un approccio decoloniale e situato	» 685
GRAZIA CALABRÒ, SONIA GAMBINO, Un nuovo strumento di sviluppo per un'area dalle grandi radici storico-culturali: il distretto del cibo Nebrodi Valdemone	» 691
MARCO CAVALLARO, CARLOTTA COSTANZO, Itinerari culturali e sviluppo economico	» 697
MAURO IACOVIELLO, ALBERTO CORBINO, L'approccio integrato nella programmazione pluriennale dei parchi fluviali. Il caso del Parco Regionale dell'Ofanto in Puglia	» 703
GAVINO MARIOTTI, MARIA VERONICA CAMERADA, SALVATORE LAMPREU, SILVIA CARRUS, Le aree rurali nella nuova programmazione europea: criticità e traiettorie di sviluppo	» 709
<i>Sud è magia? Geopolitiche e ruolo sociale del magico</i>	
DANIELE PARAGANO, GIULIA VINCENTI, Sud è magia? Geopolitiche e ruolo sociale del magico	» 719
ANDREA GIANSAANTI, L'immaginario del Sud Italia: pratiche e narrazioni tra misticismo, scaramanzia e spettacolarità	» 721
MARISA MALVASI, Alla scoperta di alcuni aspetti della Napoli magica	» 727
DANIELE PARAGANO, Sud e magia tra stigma e vanto	» 733
SIMONA PINO, La pizzica oltre i confini salentini: quanto resta delle "pizzicate" e del tarantismo?	» 739
GIULIA VINCENTI, Tra riti e simbolismo politico: la regina venuta dal Nord	» 745
<i>Il "maptelling" al servizio della destinazione: costituzione, identificazione e narrazione</i>	
SONIA MALVICA, CARMELO MARIA PORTO, Il "maptelling" al servizio della destinazione: costituzione, identificazione e narrazione	» 753
FRANCESCA SINATRA, ANDREA GALLO, SALVATORE DORE, GIUSEPPE BORRUSO, Sulle tracce del Barone Revoltella: un viaggio geografico nell'origine degli studi economici a Trieste	» 755
MICHELE SPAGNUOLO, Nuove pratiche di turismo. Il videomapping e il caso studio di Ripe San Ginesio	» 763
SONIA MALVICA, DONATELLA CARBONI, CARMELO MARIA PORTO, Dalla Sardegna alla Sicilia: itinerari come strategie per una destinazione sostenibile	» 771
<i>Dai confini del Mediterraneo: spazi di militarizzazione e migrazioni</i>	
NOEMI BERGESIO, LORENZO MAULONI, GIACOMO SPANU, Dai confini del Mediterraneo: spazi di militarizzazione e migrazioni	» 781
PAOLO CUTTITTA, Il movimento "Refugees in Llibya". Spazi trans-mediterranei di solidarietà	» 785
MARCO NOCENTE, L'isola dell'Asinara: continuità storiche nelle pratiche della deportazione	» 791

Metodi creativi e “piedi nel fango”: geografie, storie e rappresentazioni dalle montagne meridionali

- LINA MARIA CALANDRA, GIULIA DE CUNTO, FRANCESCA SABATINI, MAURO VAROTTO, Metodi creativi e “piedi nel fango”: geografie, storie e rappresentazioni dalle montagne meridionali » 801
- DANIELE BAGNOLI, Le montagne del Sud attraverso lo sguardo dei camminatori: dualismi e impatto discorsivo dalle esplorazioni storiche all’escursionismo » 805
- ANDREA DI BERNARDO, Partecipazione e sviluppo di comunità basato sulle risorse (ABCD) nelle aree interne e montane » 813
- ANNALISA SPALAZZI, MIMMO CURCIARELLO, Riabitare le montagne del Sud nell’impresa del fare comunità. Il caso di Tavola Rotonda » 819
- GIULIA FERRANTE, Co-creare sviluppi “diversi” nelle aree interne. Una proposta di ricerca-azione geolinguistica » 827
- CLAUDIO DI GIOVANNANTONIO, VALERIO CRISTOFORI, ANDREA VANNINI, Castagneti da frutto in abbandono culturale: misurare la transizione a bosco per adattare le politiche di recupero » 833